

“D'Alema: giornata utile. Chi ha perso al Congresso non è andato a casa

Ninni Andriolo

ROMA Giovanni Berlinguer: dopo il congresso «il partito è apparso incerto e inerte», ma negli ultimi giorni qualcosa è cambiato; oggi si registrano «alcuni segni di un'analisi più severa e di una maggiore combattività nei confronti del governo». Insomma: «nei Ds qualcosa si muove, ma non basta» anche perché serve un ripensamento strategico visto che «si deve prendere atto» che «le decisioni fondamentali proclamate a Pesaro» sul nuovo partito socialista di stampo europeo «sono risultate precluse fin dal giorno dopo, per mancanza di interlocutori».

Piero Fassino: «Dire, dopo due mesi, che le conclusioni di Pesaro sono precluse è fare un'affermazione apodittica. Nessuno ha mai misurato la bontà di una strategia nell'arco di sessanta giorni. Venerdì scorso, sotto l'egida della fondazione Italianeuropoi, si sono mossi i primi passi per la riunificazione della sinistra. E costruire la "casa comune dei riformisti" sarà più facile se si parte dalle idee. Denunciare che in due mesi non c'è stata iniziativa è sbagliato: nessuno, eletto segretario, il giorno dopo mobilita un milione di persone», mentre è stato già messo in campo un programma di iniziative sui temi politici diversi. Bisogna rafforzare l'Ulivo andando oltre l'Ulivo e «riaprire il dialogo con Rifondazione e con Di Pietro».

È il primo confronto pubblico del seminario. L'occasione la fornisce il seminario promosso dall'area della Quercia che si è riconosciuta nella mozione «Per tornare a vincere». La due giorni romana, che si concluderà oggi pomeriggio, era stata pensata per decidere strategie e forme organizzative della minoranza, l'avvio di un'Associazione politico-culturale alla quale possano pienamente partecipare iscritti e non iscritti. Di questo si parlerà più approfonditamente oggi. Il bilancio di ieri, invece - anche sulla base del confronto diretto tra Berlinguer e il segretario dei Ds - non può non essere tratto sulla base dei rapporti che otto settimane dopo Pesaro allargano o riducono le distanze tra maggioranza e minoranza. Le differenze, in ogni caso, non si sono approfondite. «È stata una giornata utile», commenta Massimo D'Alema.

Giovanni Berlinguer spiega, rivolgendosi alla minoranza, che «sarebbe paradossale se, nel momento in cui molti fatti ci danno ragione, ci chiudessimo in uno spirito inconcludente di nicchia». La sua relazione di ieri si può leggere come un'apertura al segretario della Quercia legata al fatto che - questo sostiene nella sostanza la minoranza - le recenti posizioni assunte dai Ds (maggiore durezza nei confronti del governo, necessità di una opposizione più incisiva, analisi negativa del centrodestra) sono il frutto delle «sfide» lanciate a chi ha vinto il congresso di Pesaro. Un altro merito rivendica «Per tornare a vincere»: l'aver ridotto e frenato l'emorragia di quadri, «la diaspora». Dentro la minoranza, lo ha detto Berlinguer, coesistono «orientamenti comuni», ma anche «distinzioni», «posizioni differenti». L'ex candidato alla segreteria Ds ritiene che la minoranza debba «raccolgere le spinte» che provengono dal mondo esterno, innanzitutto dai movimenti «esistenti e possibili», e «giovare in questo modo a tutto il partito», proponendosi come «scienza critica» e come «pungolo». Ma c'è chi considera ormai «irriformabile» la Quercia e non esclude strade diverse da quelle dei Ds per riaggregare la sinistra. «Qualcosa si muove, all'interno del partito, nella direzione giusta - afferma



Qui sopra Giovanni Berlinguer e Paolo Sylos Labini al seminario promosso dalla mozione "Per tornare a vincere", sotto con Piero Fassino

Riccardo De Luca

## Fassino-Berlinguer, nei Ds «qualcosa si muove»

Il segretario al seminario della minoranza: organizziamo l'Ulivo oltre l'Ulivo



### D'Ambrosio: «No ai colpi di spugna»

MILANO Il capo della Procura della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio, individua nella necessità di fare processi in tempi brevi uno dei principali requisiti per risolvere il problema della giustizia italiana e si definisce contento nel sentire che anche l'avv. Nicolò Ghedini, difensore di Silvio Berlusconi al processo Sme, la pensi allo stesso modo. «Se avessimo fatto prima queste riforme non ci saremmo certo trovati in questa situazione» ha dichiarato a margine della prima del nuovo teatro degli Arcimboldi. Il capo della procura di Milano, auspicando che non ci siano più scontri su questo punto per non ledere l'operato delle istituzioni, ha aggiunto: «Credo che la strada dei colpi di spugna non giovi a nessuno, rimarrebbe sempre un forte sospetto mentre siamo qui cercando di accertare la verità».

Berlinguer - Mi auguro che si continui con più coraggio e con meno rimpianti, e che questo valga a rincuorare coloro, fuori e dentro di noi, che ritengono irrimediabile questo partito». Insomma: la minoranza vista da Berlinguer - la stessa «che non vuole essere un partito nel partito» - ritiene che i nodi della Quercia stiano venendo al pettine e che si dovrà affrontare al più presto anche il tema del nuovo soggetto politico. «La strategia che guarda prevalentemente agli ex socialisti, deve lasciare il posto al tema della riaggregazione della sinistra della quale i Ds devono diventare il perno», sostiene Vincenzo Vita, portavoce della mozione nella fase del congresso. Secondo Berlinguer serve una «correzione» di linea «più profonda». Mentre è stata timida l'azione dell'opposizione nella prima fa-

se del governo Berlusconi. E «se non si agirà presto, questa emergenza democratica e questo muovere verso un regime prenderà corpo e diverrà per molto tempo irreversibile». Ma Fassino nega che il giudizio sul governo Berlusconi divida oggi la Quercia. «Questa - spiega - è una destra aggressiva e populistica» che si sente legittimata dal voto «a travolgere qualsiasi regola», «spaccando il Paese». «Avvertiamo tutti l'esigenza di un salto dei Ds e dell'Ulivo» e la necessità «di una opposizione «molto più forte, incisiva e incalzante». «Il consenso di Berlusconi - afferma il segretario dei Ds - persiste. Non è stato intaccato, ma si è persino espanso. Non affermo questo per dire che ha ragione ma per sottolineare la necessità che dobbiamo fare i conti con la realtà». E il problema dei Ds è come

«tradurre la nostra ripulsa morale e politica» in «un progetto» che intacchi il centrodestra, lavorando «alla trasformazione di una società di individui in una società di cittadini». Poi, Fassino parla del partito. «Io - afferma - sono stato eletto da una maggioranza, ma un minuto dopo il congresso mi sono sentito segretario di tutti e voglio lavorare con tutti». E ai Ds servono, alla fine, «unità, pluralismo e coesione», mentre la dialettica interna non deve riprodurre «la dialettica parlamentare perché in Parlamento il rapporto è tra due soggetti che sono portatori di idee alternative e la minoranza fa di tutto per far cadere la maggioranza». L'iniziativa di «Per tornare a vincere»? Per D'Alema «è utile perché c'era il rischio, dopo il congresso, che chi lo aveva perso andasse a casa».

Il dibattito all'incontro del «correntone». Lungo applauso al vicesegretario Cgil, Sylos Labini: al governo una banda di delinquenti

## Epifani scalda la platea: non ci faremo dividere

Simone Collini

ROMA «Quale sinistra, quale opposizione, quale Italia». Tre interrogativi impegnativi danno il titolo alla prima uscita pubblica della mozione «Per tornare a vincere», che nel congresso di Pesaro del novembre scorso sostenne la candidatura di Giovanni Berlinguer. Tre interrogativi attorno a cui costruire una discussione pubblica sulle recenti disposizioni del governo Berlusconi e sulle iniziative politiche ad esse contrapposte dai Ds e dalle forze di centrosinistra: per discutere di Europa, giustizia, conflitto di interessi, articolo 18, riforma della scuola, ma anche della necessità di scuotere le anime e dare maggiore incisività al partito.

In un affollatissimo centro congressi Frentani, a Roma, c'erano ieri tutti i vertici della Quercia: da Piero Fassino a Massimo D'Alema e, ovviamente, Giovanni Berlinguer, che ha aperto i lavori. Presenti anche Gavino Angius, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Pietro Folena, Giovanna Melandri, Antonio Bassolino, Pasqualina napoletana. Marco Rizzo per i Comunisti italiani, Sergio Cofferati, Guglielmo Epifani e Paolo Nerozzi per la

Cgil, il segretario della Fiom Claudio Sabetini, il presidente di Attac Italia Fiorino Iantorno, intellettuali e noti esponenti del mondo culturale italiano come Paolo Sylos Labini, Gillo Pontecorvo ed Ettore Scola. E poi i tanti sostenitori del cosiddetto correntone, oltre mille persone giunte da tutta Italia. Hanno fatto sentire il più lungo applauso quando è stato detto che il segretario generale della Cgil era in sala, hanno ascoltato in silenzio, con qualche mormorio, l'intervento del segretario Ds, si sono lasciati andare ad una vera e propria ovazione quando Sylos Labini ha lanciato un «accorato appello» affinché il centrosinistra «eviti i compromessi» con quella che ha definito una «banda di delinquenti». L'anziano economista ha iniziato a parlare con un tono pacato ma si è fatto poi via via sempre più accalorato: «Con la ricerca di compromessi la sinistra ha sempre portato a casa un pugno di mosche. Meglio una minoranza robusta e coerente - ha detto - che una intesa che avrebbe solo la puzza dell'inciuco». Duramente critico è stato anche nei confronti del ministro del Welfare Maroni (uno che «pare si intenda di jazz ma che con la cultura sta con le ruote a terra» e

che ha la sola scusante di essere «un semplice esecutore») e del progetto di modifica dell'articolo 18. Questione su cui ha insistito anche Guglielmo Epifani in un intervento che ha suscitato lunghi e fragorosi applausi. «Non si è mai visto un ministro del Lavoro che si pone come palese obiettivo quello di dividere i tre grandi sindacati confederali», ha detto il vicesegretario generale della Cgil assicurando che «il confronto e lo scontro sociale con il governo» andranno avanti. Epifani ha poi raccontato che in molti, iscritti e non, hanno invitato il sindacato a «non mollare»: «Voi siete la nostra speranza, ci dicono. Alcuni aggiungono la nostra ultima speranza», ha detto alla platea. «Noi vorremmo - ha poi concluso - che in questa speranza rientrassero anche Ds, Ulivo, Comunisti italiani, Rifondazione».

La battaglia attorno all'articolo 18 è stato punto centrale anche dell'intervento della senatrice Chiara Acciarini che, tra gli applausi, ha detto: «Alle volte bisogna dare risposte secche. Ed è una risposta secca quella di Cofferati, che non si discuto le modifiche dell'articolo 18». Carlo Leoni, che ha parlato subito dopo Fassino, ha dedicato invece il proprio

intervento ai rapporti tra maggioranza e minoranza del partito. «Permane la differenza politica tra di noi. C'è maggiore combattività da parte nostra nei confronti della destra - ha detto -. Se ancora oggi il consenso nei confronti di Berlusconi non viene intaccato - ha aggiunto rificandosi a quanto detto poco prima dal segretario Ds - forse è anche perché l'opposizione a Berlusconi è stata insufficiente». Leoni ha poi invitato a «fare un appello alla mobilitazione», osservando che «nel '94, per il decreto Biondi, che era molto meno di quello che si sta verificando oggi, chiamammo il paese alla mobilitazione». Inviti a maggiore incisività anche dal senatore Massimo Villone («Abbiamo sbagliato. Ora speriamo che smetteremo di sbagliare») e dall'europarlamentare Claudio Fava, il quale ha osservato che «se il governo Berlusconi ha consenso ma non fiducia, noi non abbiamo né l'uno né l'altra». Interventi con molti punti in comune, infine, quelli del giovane presidente di Attac Italia Fiorino Iantorno e del leader storico di Pci, Pds, Ds, Aldo Tortorella, entrambi convinti che il partito debba pronunciare parole nette anche sulla situazione internazionale e sulla guerra.

In un'intervista ad un quotidiano spagnolo il presidente del Consiglio si paragona a Copernico e si vanta: sul caso Sme dovrebbero darmi una medaglia

## Berlusconi e la «fabbrichetta» Italia: l'ho rivoluzionata

ROMA Al ristorante da «tre forchette» di Palazzo Grazioli, quello in cui Silvio Berlusconi, disdegnando la sede ufficiale del governo, ama ricevere a colazione e a cena politici ed amici di partito, è in arrivo altro lavoro. Ai ministri più capaci, cena pagata. Il premier non si smentisce. La sua visione della politica, quella del «vedere soldi, dare cammello», è tutta nell'annuncio affidato alle colonne del giornale spagnolo «ABC» dopo il quale per i ministri pigri non ci saranno «regali» ed, anzi, «verranno tolti loro fondi» che saranno destinati «a quelli che lavorano bene». Questa è una novità in Italia (e non solo). È, sostiene Berlusconi, «una rivoluzione copernicana

per la guida di un governo». Che passa anche per un invito al desco del premier. Si annuncia superlavoro per il cuoco di corte, Michele, che dovrà tenere bene a mente gusti, allergie e intolleranze dei più capaci tra gli uomini del presidente che incuranti delle calorie faranno di tutto per assicurarsi un posto a tavola.

Si annunciano, quindi, parametri precisi nella valutazione dell'azione di governo. Elaborati secondo la logica del raggiungimento degli obiettivi. Il premier spiega ai lettori spagnoli, con i quali in questi mesi avrà molte occasioni di incontro dato che fino a giugno la presidenza dell'Unione Europea tocca alla Spagna, la sua visione di

esecutivo che produce. Come una «fabbrichetta» dell'hinterland milanese. «L'attesa media per una Tac negli ospedali italiani è oggi di sei mesi. Bene - afferma il premier - prima di giugno si deve ridurre a quindici giorni, a costo di far lavorare il sabato e di pagare le ore di straordinario. Stesso sistema useremo in altri settori, a cominciare da quello della lotta alla criminalità». A parte il fatto che ospedali e forze dell'ordine non fanno i week end (come il premier che ieri se n'è andato nella sua villa in Sardegna ad incontrare l'altro magnate delle comunicazioni, Rupert Murdoch) e, quindi, le disfunzioni di servizio sono evidentemente collegate ad altre carenze,

resta il fatto che almeno i ministri Sirchia e Scajola devono stare in allerta. Se non riusciranno a far funzionare le cose a dovere la loro collocazione nell'esecutivo potrebbe essere a rischio, anche se il premier non vuole sentire parlare di rimpasto pur pensandosi da un bel po'. Ma sicuramente salteranno le cene a casa del capo del Polo. Altro problema sarà la valutazione dell'efficienza di ministri di cui non è chiaro cosa debbano realmente fare. A cominciare dal logorroico Rocco Buttiglione per arrivare al silenzioso e spaesato Beppe Pisanu.

Intanto, con la legge sul conflitto d'interessi ormai prossima alla presentazione ed il processo Sme che gli pen-

de dal capo anche se lui esclude di poter essere condannato poiché a suo parere «non ci sono né prove, né indizi», Berlusconi ha colto l'occasione fornitagli dal giornale iberico, oltre che per esaltare la sua azione di governo anche per fare il punto della situazione della coalizione che guida. «Secondo i sondaggi, godo del sostegno del 65 per cento degli italiani. E se si andasse a votare oggi, la coalizione avrebbe la maggioranza anche senza la Lega». Una crescita «senza precedenti» dopo sei mesi di governo» della fiducia dei cittadini nei suoi confronti. Tale da consentirgli di insinuare, tra le righe, anche la possibilità di fare a meno dell'alleato leghista cui sembra

pronto a dare un dispiacere mandando a casa il ministro della Giustizia Castelli che si è già visto «umiliare» il suo conciso progetto di riforma della giustizia con un tomo di proposte approntate dal fido Carlo Taormina.

«Se si andasse adesso alle urne - afferma Berlusconi - la nostra coalizione prenderebbe il 55,3 per cento dei voti. Un dato che supera di molto il 49,5 per cento che abbiamo raggiunto alle ultime elezioni generali». Quanto all'opposizione, «sa fare solo polemica e poi resta divisa. E i cittadini le danno meno consensi. In questo momento infatti i Ds di Fassino hanno solo un 17 per cento nelle intenzioni di voto - afferma il presidente del Consiglio - e

la Margherita ha l'11. Con i Verdi e il resto raggiungono il 30%. Noi invece tra Forza Italia, An, Ccd-Cdu arriviamo a un 50,5% che con la Lega Nord e altri diventa un 55,3 per cento. Nei primi sei mesi di governo - continua Berlusconi - abbiamo approvato 102 normative importanti, comprese 44 leggi. Tutto questo grazie alla nostra solida maggioranza parlamentare». Ovviamente ha ommesso di precisare che le più importanti tra le leggi approvate lo riguardano da vicino, a cominciare da quella sulle rogatorie internazionali. Ma gli spagnoli sono ben al corrente dell'operato del giudice Balasar Garçon che sulle vicende di Berlusconi ha un ricco dossier.